



DE SIDEREUM

RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI

SOLSTIZIO D'ESTATE

ANNO IX - N. 2

In questo numero:

Editoriale di Akhenaton

Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti

«Il Martinismo tra Rito di perfezione e Scuola della
Quarta Via: avanzamenti sul sentiero da Gastone
Ventura a Roberto Assagioli» di Davide C. Crimi
note di Althotas S+I::I::

Inchiesta aulle Iniziazioni nel mondo antico: l'orfismo
di Anna Maria Corradini

Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze

Archetipo della Dea Madre e Iniziazione Femminile
di Nihil I.:I.:

ARCANA di Ramses S*I

Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati

MEDITAZIONE

CONDOTTA DA ROBERTO ASSAGIOLI

EDITORIALE

DI AKHENATON S.I.I. S.G.M.

Questo numero della nostra rivista quest'anno esce in coincidenza della Festa di San Giovanni Battista, giorno magico esotericamente strettamente collegato al solstizio di estate.

Con il Solstizio, simbolo di vittoria del bene sul male, ringraziamo madre terra ed accendiamo in noi i fuochi purificatori per scacciare le tenebre.

Come più volte ho detto il Martinista è “Cavaliere della Luce” che nella sua opera di reintegrazione lotta per riportare l'equilibrio tra forze opposte.

Bene e male, ci siamo posti spesso il dilemma sulla loro esistenza e significato in un “DIO - UNO” irraggiungibile non ipotizzabile, non immaginabile.

Tra i due principi Vrtra e Varuna, l'uno non del tutto estraneo alla natura dell'altro, quello positivo della dinamicità ciclica e quello negativo dell'alterazione e dell'arresto esiste una relazione inscindibile.

Richiamando Platone: “solo l'anima può essere causa del male in quanto l'anima buona, che conosce l'ordine e la misura, porta la materia verso il bene, vincendo la sua tendenza verso il disordine mentre quella cattiva, per mancanza di ordine, asseconda la tendenza verso il disordine proprio della materia”.

La lotta del Martinista alla “ Negazione – all'Altro” , non consiste nel cercare di annullare ciò che non c'è, ma nel riportare l'equilibrio “per fare il miracolo di una cosa sola” perché “Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso”.

Dio è equilibrio ed in basso come in alto dobbiamo operare perché si attui l'equilibrio, una lotta estrema in cui il Cavaliere non bene “attrezzato” è destinato a soccombere ed alimentare nel disequilibrio il male.

Akhenaton S.G.M.

Sezione Prima

Filosofi Sconosciuti

Il Martinismo

tra Rito di perfezione e Scuola della Quarta Via:
avanzamenti sul sentiero da Gastone Ventura a
Roberto Assagioli»

Daide C. Crimi

note di Althotas S+I::I::



Per iniziare l'argomento, si dovrà prendere le misure dei due poli di irradiazione dei contenuti, rispetto ai quali la scelta è quella di fare riferimento a due intellettuali del Novecento. Questa scelta, come ogni scelta, è discutibile e, soprattutto, si potrà dire, è molto novecentesca nell'approccio, privilegiando l'individualità fenomenica di un "io" soggettivo rispetto al flusso impersonale e trascendente delle idee dello *Zeitgeist* del secolo.

Su Gastone Ventura (1906-1981) non c'è molto da dire, in quanto tutti i Martinisti sono tenuti a conoscere il pensiero e l'opera di *Aldebaran*, che rappresenta la corrente più autentica del

Martinismo in Italia, con una trasmissione che egli stesso racconta nei suoi molteplici libri¹.

Più sfumata appare la posizione di Roberto Assagioli, la cui appartenenza al Martinismo può essere riscontrata presso una fonte che rappresenta altra corrente rispetto alla linea tradizionale di Gastone Ventura: quel Francesco Brunelli (1927-1982) che determinò lo “scisma” del Martinismo italiano con il *Convento* di Arezzo del 1972.

In effetti, Ventura e Brunelli lavorarono insieme per un decennio, a partire dal 1962, quando, sull'onda d'unione proveniente dalla Francia, i due rami del martinismo italiano - *Ordine Martinista detto "di Venezia"*², e l'*Ordine Martinista degli Eletti Cohen*³ - si fusero in unico organismo, attivi solo i quattro gradi propriamente martinisti in comunione con quelli francesi di Philippe Encausse. Gran Maestro ne fu Gastone Ventura e Francesco Brunelli il reggente vicario.

¹ Tra questi, rilevanti rispetto agli argomenti qui trattati: *Tutti gli uomini del Martinismo* e *I riti massonici di Misraïm e Memphis*.

² Di derivazione Saint-Martin / Papus-Encausse - linea Gastone Ventura alias *Aldebaran*.

³ Di derivazione martinezista e legata a Robert Ambelain - linea Francesco Brunelli alias *Nebo*.

La svolta di Brunelli è in sé generazionale. Più di vent'anni separano i due sodali. Ventura cerca di stare al passo con i tempi; i cambiamenti portati dal 1968 e dai suoi movimenti rivoluzionari lo inducono, lui, aristocratico per nascita, a immaginare che gli Ordini Spiritualì possano costituire una nuova *Aristocrazia dello Spirito*⁴.

Brunelli però sta cercando qualcos'altro. Indaga le fonti, cerca i carteggi, ad esempio, tra Arturo Reghini⁵ e Roberto Assagioli⁶.

⁴ Da una lettera/circolare a tutti i Martinisti del 1971: «*L'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di Desiderio*».

⁵ Arturo Reghini, matematico ed eminente massone, fondatore della rivista *Atanor*, finito nei guai con il regime fascista a causa della delazione di Julius Evola. Si veda in proposito *La Maschera di Pietra, Julius Evola dall'Idealismo Magico alla Tradizione*, di Luciano Pirrotta, ed. Atanor 2014.

⁶ Francesco Brunelli - *Il Martinismo e l'Ordine Martinista*, 1972. Dell'effettiva adesione al Martinismo di Roberto Assagioli le tracce sono sfumate. Più certa appare la sua adesione al Rito Simbolico Italiano e certissima è la sua collaborazione alla rivista *Ultra* attiva tra il 1907 e il 1923.

L'adesione di quest'ultimo al Martinismo viene data per certa, sebbene il tema non sia esente da qualche elemento di alea. Appare invece indiscutibile l'inserimento tra le componenti fondamentali della disciplina fondata da Assagioli, la *Psicosintesi*, e la chiave di apertura all'Oriente attraverso le opere di traduzione e adattamento fatte da un'altra grande personalità del Novecento, Nicholas Roerich⁷.

Di Nicholas Roerich l'appartenenza al Martinismo è certa. Si conosce anche quello che è stato il suo nome iniziatico nell'ambito dell'Ordine, la cui adesione ascende addirittura a suo padre Konstantin, e alle serate di San Pietroburgo di fine '800, testimoniate letterariamente da Joseph De Maistre.⁸

⁷ Dal sito *psicosintesi.it* deriviamo una copia della lettera del 19 settembre 1937 scritta da Roberto Assagioli in occasione dell'inaugurazione del Museo di Riga dedicato all'artista russo Nicholas Roerich.

⁸ *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*; si veda inoltre: *From Synarchy to Shambhala: the role of political occultism and social messianism in the activities of Nicholas Roerich* di Markus Osterrieder, 2007.

Sarebbe però un errore di metodo cercare di

definire la *lineage*⁹ che conduce alla trasmissione

⁹ Daniel Fontaine, ne *Il Martinismo Russo dal XVIII secolo ai nostri giorni*, scrive: «Dalla seconda metà del XVIII secolo fino alla rivoluzione del 1917, il Martinismo costituì uno dei rami favoriti del movimento iniziatico russo, composti da membri della famiglia reale, la aristocrazia, saggi, scrittori, intellettuali e membri dell'alto clero tali come il metropolita Platon e Filalete, che fino alla metà del secolo XIX, si congratulavano di appartenere a questo. Dalle sue origini, i Martinisti intesero, per porre in pratica le loro idee, educare le masse, alleviare la miseria e ammorbidirne i costumi. Menzioniamo nel continuare il gruppo di Nicolas Novikoff, scrittore molto conosciuto, considerato come "illuminato" e uomo di azione a sua volta, che visse lungo il regno di Caterina II. I membri più conosciuti del suo gruppo furono: Lopoukhine, il Principe Nicola Trobetzkoi, il conte Pietro Tatistchef, Ivan Tourgueniev, il professor Schwartz, Gamalei, il poeta Kherastow, etc... L'azione di tutti questi membri a livello profano fu molto importante, così che tentarono di formare le masse, propagare la verità e trovarono molto ascolto, e appare essere che fu perché, come Iniziati, mostrarono il cammino ai loro adepti, tanto con l'esempio che per la loro esperienza spirituale. Novikoff si relazionava per filiazione diretta con il principe Kourakine, diplomatico russo che, per motivi della sua permanenza in Francia, ebbe conosciuto personalmente Saint Martin stabilendo relazioni di amicizia ed essendo iniziato da lui, ricevendo la missione di impiantare il Martinismo o piuttosto anche la sua Iniziazione in Russia (altri russi erano in relazione diretta con Saint Martin, come il principe

della fiaccola iniziatica dal Martinismo alla Quarta Via, almeno, cercare di farlo secondo la logica convenzionale del passaggio soggettivo.

La svolta di Nicholas Roerich è determinata soprattutto dalle esperienze condotte con la moglie Helena in seguito al contatto con le nuove trasposizioni delle dottrine orientali e del pensiero antico dell'induismo che la fine dell'Ottocento, sia pure tra molti fraintendimenti, vide giungere in Europa.

La cesura tra i nuovi fermenti che provenivano, dal punto di vista accademico-formale, dalle traduzioni di Max Müller e, dall'orizzonte esoterico, dalle visioni spirituali di Helena Petrovna Blavatsky, si manifesta come un orizzonte nuovo, che risponde a codici che soltanto parzialmente s'inquadrano nel contesto delle Scuole Iniziatiche occidentali.

Questa affermazione è sintomatica rispetto alle forme paludate del segreto iniziatico e degli indumenti rituali: ogni qualvolta non sia reso

Golitzine, il principe Simeone Worontzor, ambasciatore russo a Londra; i conti Morkow e Zinoniev che frequentarono Saint Martin a Lione negli anni 1783 – 1784) »

necessario dalle avverse condizioni politiche, le Scuole Iniziatiche di nuova formazione tendono ad affrancare i loro adepti dagli obblighi di segretezza. Soprattutto, vengono messi in discussione paramenti, parafernalia e regalia della vecchia tradizione, che vengono sostituiti con indumenti idonei alla meditazione, sufficientemente comodi a consentire le nuove tecniche.

Helena Petrovna Blavatsky¹⁰ non aveva dalla sua soltanto congetture esoteriche, ma una predisposizione per canalizzare energie del cambiamento che erano nell'aria. La traduzione degli *Yogasutra* di Patanjali svolta da James Robert Ballantyne e pubblicata nel 1852, di cui Henry Steel Olcott, marito di H.P.B., fu grande

¹⁰ Autrice di *Iside svelata* e *La dottrina segreta*, fondatrice della *Società Teosofica*, Helena Petrovna Blavatsky, cui ci si riferisce scrivendo H.P.B., fu una radicale interprete e grande innovatrice del pensiero esoterico di fine Ottocento. La sua dottrina di spiriti che abitano le profondità della terra (l'*Agarthi* di cui parleranno successivamente Saint-Yves d'Alveydre e René Guénon) e della inesauribile fonte di energia del *Fuoco Cosmico* sono dei caposaldi per il pensiero moderno.

sostenitore e promotore è centrale per comprendere la svolta nel pensiero e nel metodo¹¹.

Le Scuole Iniziatiche della Quarta Via¹² aprono un nuovo sentiero, che è essenzialmente il cammino della meditazione. L'elemento nuovo è l'avanzamento dall'adesione per *credo* verso una nuova dimensione, che non è soltanto *simbolo* per l'*habitus* mentale ordinario ma si fa *emozione* e trasformazione dell'emozione in *intelletto superiore*.

Assagioli riesce a cogliere il senso della trasposizione in una volontà non soggettiva nella sua famosa istruzione per l'ego, che è una vera *psicosintesi* degli insegnamenti degli *Yogasutra* e si sostanzia nella triplice affermazione:

*Io ho un corpo, ma non sono il mio corpo;
Io ho delle emozioni, ma non sono le mie emozioni;*

¹¹ Si veda in proposito l'introduzione all'edizione Einaudi degli *Yogasutra* di Patanjali di Federico Squarcini, 2015.

¹² Come le definirà Ouspensky, facendosi veicolo per gli insegnamenti di Gurdjieff, un altro grande trasmettitore della dottrina del *Sankhya*, ovvero del significato delle fasi della vita dell'uomo e degli adempimenti del Dharma, come emergono dai *Veda*, dalle *Upanishad* e dalla *Bhagavad-Gita*.

Io ho dei pensieri, ma non sono i miei pensieri.

Questa formula di disidentificazione è l'essenza del metodo per condurre l'adepto a lasciare il falso dominio dell'egoismo e giungere a nuovi criteri di impersonalità che possono rivelare la luce dell'anima.

Per esigenze di (psico)sintesi, non saranno qui trattate le differenze tra Scuole Tradizionali e Scuole della Quarta Via. Importa però precisare che sarebbe del tutto inappropriato vedere una contrapposizione tra queste e quelle: e ciò non soltanto in virtù dei collegamenti di alcune persone speciali che fanno da perno connettore tra le due tipologie, ma anche e soprattutto perché non si tratta semplicemente di due tipologie, in quanto questa separazione ha soltanto valore se considerata nel senso enunciativo e didattico, poiché la realtà è molto più complessa e, come sempre, sfugge alle semplificazioni schematiche.

Si può comunque di certo affermare che la penetrazione del pensiero Orientale ha comportato l'indagine di nuove aree su cui investire l'energia da canalizzare nel lavoro su sé stessi.

Una distinzione di carattere fondamentale attiene alla non riconducibilità del pensiero Orientale al pensiero religioso dei cosiddetti monoteismi mediterranei; a proposito, la contrapposizione tra monoteismo e politeismo è piuttosto ridicola e ignorante, non ha alcun fondamento se non un eurocentrismo che si fonda su una presunzione non suffragata da elementi di sostegno riscontrabili nelle dottrine.

Oggi che il pensiero si diffonde, tutti sanno che il sentiero metafisico più elevato nel pensiero orientale è l' *Advaita*¹³, cioè la comprensione mistica della non-dualità, e che la pratica fondamentale per raggiungere le condizioni per concepirla è l' *Ahimsa*¹⁴, cioè l'astensione da ogni violenza: questi insegnamenti sono evidentemente inconciliabili con l'idea materialista del dio unico come dio di un popolo eletto, che ama il suo

¹³ Shankara (788-820) fu il primo teorizzatore dell'Advaita Vedānta, attraverso il suo profondo commentario dei *Veda*, fondato sul principio dell'indivisibilità del Sé o Ātman dall'Unità indissolubile.

¹⁴ Parola sanscrita che significa «non nuocere», principio fondamentale delle precondizioni per esercitare lo Yoga. La dottrina della non violenza proposta da Gandhi lo pone a fondamento di ogni azione e pensiero.

popolo e predica lo sterminio degli altri. Se mai, c'è una potenziale vicinanza con l'idea neotestamentaria *ama il prossimo tuo come te stesso*, da declinare meglio, secondo i precetti negativi che sono le precondizioni alla pratica dello yoga, yama e niyama, *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*.

Storicizzando il Martinismo, si ottiene indubbiamente per questo ordine un ruolo di mediazione e di snodo tra le forme iniziatiche che attraversano gli impeti rivoluzionari del Secolo dei Lumi e della grande Età Romantica considerata nel suo apice di utopia, di apparizione della Stella del Mattino, del Sol dell'Avvenire o dell'Era dell'Acquario.

Per la cultura italiana, i nomi di Gastone Ventura e di Roberto Assagioli sono i più idonei a rendere visibili i poli che uniscono questo filo invisibile, elettricamente agitato da grandi tensioni internazionali che vanno da Saint-Martin a Alice Bailey e giungono così fino al presente.

Il Martinismo ha avuto sempre l'ambizione, anche quando non è riuscito a esprimerla nei fatti, di costituirsi come organo illuministico delle organizzazioni iniziatiche, come componente

superiore che dovesse realizzare una cupola di vertice, in grado di controllare gli avanzamenti degli Ordini di rango inferiore e intermedio.

L'esperienza storica e le fonti dottrinali danno risultati incerti su questo obiettivo, del resto già reso vano dal suo proporsi, al grande raduno europeo di Wilhelmsbad del 1782¹⁵, con lo scopo di

¹⁵ Il *Convento di Wilhelmsbad* fu il tentativo dell'aristocrazia europea di mitigare le intemperanze della nuova massoneria illuministica e radicale. La restaurazione aristocratica che aveva sopito gli animi che avevano prodotto la rivoluzione inglese del 1688 non era riuscita nei fatti a controllare in modo persuasivo e completo i fermenti negli Ordini esoterici, soprattutto l'area tedesca dei *Perfettibilisti*, meglio noti come *Illuminati di Baviera*. Il tentativo di questo "Convento" fu quello di far rimanere questa nuova area sotto il controllo della *Stretta Osservanza*, scegliendo per di più il *Martinismo come "Ordine Illuministico"*, con il fine di assumere un ruolo di secondo livello per mantenere saldo il timone sulle formazioni esoteriche di tutta Europa. Il risultato fu paradossalmente un declassamento del Martinismo stesso, che da Ordine autonomo fu ridotto a un Rito di specializzazione massonico, al contrario di quella che era la sua vocazione iniziale, come Ordine Rosacrociario sovraordinato. Seguendo l'interpretazione storiografica di Augustin Barruel e quella di René Le Forestier, risulta evidente la ragione di questo declassamento, come effetto dell'aristocrazia di assumere nuovamente il controllo, attraverso

placare le ali più radicali dei movimenti iniziatici e di placare le componenti insurrezionaliste: tentativo non riuscito, come dimostrerà la rivoluzione del 1789.

Per quanto non riuscito sotto il profilo pratico, l'operazione ha lasciato il segno dottrinalmente. L'idea di una superstruttura che presieda al livello di istruzione iniziatica superiore si è fatta strada nella coscienza umana. Il Martinismo non può certo avere la pretesa di averla inventata, essendo presente dagli albori del pensiero. I presocratici lo avevano presagito. Le componenti alchemiche che dettero vita ad una ricerca del *cristianesimo delle origini*, per questa via confluendo nelle componenti R+C, ne furono il moderno architrave.

l'invenzione del Rito Scozzese Antico e Accettato, revisionismo surrettizio che Le Forestier afferma derivare dalla fantasia del delfino di Fénelon, André Michel Ramsay, e riordinare un equilibrio fondato sull'egemonia dei re cattolici in Europa. Per un approfondimento sul quadro storico e storiografico dell'epoca e le influenze ancora attive nel nostro tempo, si veda *Origini occulte dell'illuminismo*, dell'Autore qui in certo qual modo recensito e più precisamente annotato.

Il Martinismo, com'è noto ai gradi superiori - e comunque certamente per letteratura non più secretata - è un *Ordine Rosicruciano*, che guarda con attenzione la componente dell'ebraismo marrano, che ne rivendica un ruolo sacerdotale (Cohen) e attraverso questa porta si apre all'Oriente, specialmente in quell'ordine anglo-tedesco che è stato la *Fratellanza Ermetica della Golden Dawn*, ove per prima apparve questa nuova consapevolezza per cui i *Sette bracci* della Menorah vengono spiegati come manifestazione delle *Sette Luci Superne* e della corrispondenza con i *Sette Chakra* del nostro corpo.

I punti essenziali per identificare le Scuole della Quarta Via consistono soprattutto nel combattere il *falso ego* e il suo desiderio di titoli, ricchezze, certezze. L'adepto dev'essere tranquillo di poter avere in ogni momento della sua vita tutto ciò di cui necessita, secondo la legge occulta *nulla di ciò che ho desiderato, tutto ciò di cui ho avuto bisogno*.



Gastone Ventura



Francesco Brunelli



Arturo Reghini



Roberto Assagioli



Nicholas Roerich



H.P.B.

*INCHIESTA SULLE INIZIAZIONI NEL
MONDO ANTICO*

L'ORFISMO

di Anna Maria Corradini

Mutilai me stesso, scontai le pene dei padri

Salvami, grande Brimò

e Demetra e Rea

e Cureti armati

affinché facciamo belle offerte

l'ariete e il capro

doni innumerevoli

e vicino al pascolo del fiume

prendendo i testicoli del capro

e le altre carni le mangi

ma chi non è iniziato non assista . . .

Un solo Dioniso, i simboli

dio nel grembo

e ciò che ti fu concesso approfondire

gettare nel paniero

pigna, trottola, dadi

oppure specchio.

*Questo papiro che fa parte delle composizioni
orfiche, è un chiaro
riferimento ai misteri
dionisiaci: si tratta*

*di un rituale per l'accesso al grado supremo della
conoscenza. L'influenza
dionisiaca ed eleusina si
manifestano nella stessa invocazione a Demetra e
Brimò, nonché
nell'espressione "dio nel
grembo" che
viene chiarita in un passo di Clemente
Alessandrino (Protr.2,16)
dove gli iniziati dei misteri di
Sabazio,
portavano sotto le vesti un serpente, simbolo della
violenza ai danni di Persefone
perpetrata da Zeus, e
della conseguente nascita di Dioniso sotto forma di
toro.
Questa mitologia è una delle componenti della
poesia orfica. L'orfismo è
dunque un sincretismo di vari
elementi tra i quali spiccano quello agrario e quello
dionisiaco, inteso come divino
furore che libera
dall'angoscia per elevare alla sfera divina. Il mito
di Orfeo è noto: suo padre è
Oiagros, forse un dio fiume
che sposa la musa Calliope o Polymnia. L'origine
di Orfeo è tracia ed egli
diviene re di un popolo tracio*

*(Bistoni, Macedoni). Orfeo è un mitico cantore che
suona divinamente la lira.
Partecipa alla spedizione
degli Argonauti, viene iniziato ai misteri di
Samotracia, invoca i Cabiri,
dei di tali misteri, perché
salvino i
suoi compagni con l'impegno di sottoporli
all'iniziazione. Ma la figura
di Orfeo è legata alla sua
discesa
nell'Ade per ritrovare la sposa Euridice morta
perché aveva subito il morso
di un serpente mentre era
inseguita dal pastore Euristeo che voleva
violentarla. E' questa la
versione alessandrina ripresa
da Virgilio
nel IV libro delle Georgiche. Ade e Persefone
commossi dal suo canto, gli
restituiscono Euridice a
condizione che egli risalendo dagli inferi, non si
volti a guardare. All'uscita,
temendo che la sposa non lo
segua, egli si volta ed Euridice muore per la
seconda volta. Avendo tentato
invano di tornare indietro,*

Orfeo è costretto a vagare inconsolabile per il mondo. Varie sono le versioni che riguardano la sua morte in ogni caso avvenuta in maniera violenta e strettamente collegata con la discesa agli inferi. Secondo Eschilo nella tragedia “Le Bassaridi” rappresentata nella prima metà del V sec. a. C. – dopo il suo viaggio agli inferi, Orfeo non avrebbe più onorato Dioniso attirando l’ira del dio. Oppure a seguito di una sua

misoginia, le baccanti lo uccisero. Secondo Ovidio (Metamorfosi) egli avrebbe rivolto le sue attenzioni ai giovani introducendo la pederastia in Tracia, scatenando così l’ira delle donne.

Ovidio deriverebbe tutto questo dal poeta Fanocle secondo il quale Orfeo canta nei boschi il suo amore per Calaide e le donne tracie lo uccidono; a punizione di questo delitto, le donne vengono tatuate dai loro

uomini. Infatti nelle pitture vascolari del V secolo
 a.C. le donne tracie si
 riconoscono per i
 tatuaggi. Una
 tradizione più antica è tramandata da
 Pausania(9, 30, 5), secondo
 il quale la morte di Orfeo è
 attribuibile
 alle donne tracie per il fatto che egli “convinse i loro
 uomini a seguirlo”. In questo
 caso il cantore diventa
 quasi capo di un’associazione di marchio maschile
 che escludeva le donne. Nel
 cratere di Berlino del
 Pittore di Orfeo del V sec. a.c., Orfeo è
 rappresentato in atto di
 cantare assieme ad uomini
 armati. Il
 mitografo Conone vissuto al tempo della nascita di
 Cristo, sostiene l’avversione di
 Orfeo per le donne e
 ricorda che egli non le ammise mai ai riti segreti.
 Forse esistevano delle
 associazioni arcaiche di
 guerrieri
 che praticavano propri riti segreti? Secondo alcuni
 la catabasi di Orfeo è legata
 allo sciamanesimo, ma

questa attribuzione non è del tutto pertinente nel caso di eroi greci o dello stesso Orfeo che come Ulisse e Teseo è disceso nell'Ade con il corpo e non con l'anima come avviene per gli sciamani. Tra l'altro non si conosce una tradizione orfica di "trance" estatica durante la quale l'anima compie un viaggio nell'oltretomba distaccata dal corpo. Le donne, fatto a pezzi il corpo di Orfeo, lo gettarono nel fiume che lo trascinò fino al mare. Gli abitanti di Lesbo raccolsero la testa ed elevarono un mausoleo. La tomba dell'eroe, secondo la tradizione, si trovava anche presso il fiume Meles in Asia Minore dove erano i resti del corpo ricomposto dagli stessi traci. Orfeo continua a suonare la Lira e a cantare per i beati in veste bianca. Da quel che si può notare la tradizione orfica è complessa, ma su alcuni punti si è d'accordo:

1) Orfeo è uno ierofante iniziato ai culti misterici di Dioniso;

2) *Egli vive poco prima della guerra di Troia,
infatti partecipa alla
spedizione degli Argonauti;*

3) *È di origine tracia;*

4) *Scende negli inferi e i suoi riti sono connessi
con l'esaltazione mistica
dionisiaca delle baccanti.*

5) *Orfeo e Dionisio hanno un retroterra comune che
è il mondo silvo-pastorale
della Tracia o di Creta;*

*entrambi sono rappresentati assieme ad animali
anche feroci nell'atto di
placarli – nel caso di Orfeo
egli*

*doma gli animali con il canto e la melodia della
lira – La componente agraria
resta il sostrato di base per il
dionisismo e l'orfismo nelle loro prime
manifestazioni;*

*l'Orfeo raffinato cantore in abiti eleganti è di epoca
tarda.*

Corradini Anna Maria

[Fine prima parte]

M

Archetipo della Dea Madre e Iniziazione Femminile

di Nihil I.:I.:

Consideriamo davvero il pensiero come creativo?

Crediamo davvero nel potere dell'eggogore?

Recentemente la mia attenzione si è soffermata sulla differenza tra capacità iniziatica femminile e maschile, provocando una concatenazione di pensieri che vorrei condividere. Non verità da offrire, ma spunti di riflessione per chi vorrà approfondire, interiorizzare o cassare, me compreso. Se non crediamo nella forza creatrice del pensiero (il pensiero puro, quello ripulito dall'inquinamento dell'ego) e nell'eggogore, nella sua potenza, probabilmente tutte le riflessioni che seguono appariranno come mere elucubrazioni mentali, quanto meno astratte e prive di collegamento con la realtà. Se, invece, crediamo nell'eggogore e nella potenza del pensiero, mi piacerebbe che queste considerazioni facessero nascere altri spunti di riflessione.

Fiumi di inchiostro sono stati scritti sulla differenza tra l'iniziazione maschile e quella femminile, cercando di giustificare, o opporsi, all'idea per la quale alcune tradizioni concedono ai soli uomini il privilegio di farvi parte o di essere iniziatori, escludendo da tale facoltà il sesso femminile.

Ragionando su questo argomento è apparsa prepotente una considerazione che ha mutato radicalmente la mia prospettiva: la donna ha infatti la possibilità di vivere la gravidanza, cioè di creare una nuova vita generandola.

Credo che conosciamo tutti l'archetipo della Madre, però mi sono reso conto che mi sfuggiva una grande parte delle sue implicazioni.

Immaginiamo il concepimento, già di per sé potente psichicamente, e dopo il concepimento la gravidanza.

Proviamo ora a immaginarla dalla prospettiva del feto. Una prospettiva "pura" scevra da "pensieri" e "sentimenti", una prospettiva che, all'inizio (quando il nascituro non ha acquisito ancora i cinque sensi, i ricordi, né aspettative per il futuro), è un unico sentire, un sentire che si proietta all'esterno (esterno che per il feto è il ventre materno, quel ventre che per lui è tutto il mondo che conosce e conoscerà fino alla nascita), man mano che acquisirà nuove capacità.

Dicevo una prospettiva pura, nessun pensiero, nessuna emozione che filtri il suo sentire e per ciò stesso un sentire che è il sentire del puro essere, qui e ora.

Immagino che, man mano che sensi e psiche andranno formandosi, il nascituro comincerà a prendere consapevolezza del mondo (che per lui è il ventre materno), e vivrà il mondo esterno dal sé con la consapevolezza del puro essere, identificandosi, in un primo momento, in ciò che è altro dal sé, per poi cadere nella dualità del ciò che io sono e del ciò che non sono io, vissuta con il sentire del puro essere, nel qui e ora.

Se ciò avvenisse davvero, quanto potente e generativo sarebbe questo “sentire”?

Quanto potente sarebbe l’eggogore che ne scaturirebbe? Si tratta, infatti, di una eggogore condivisa da ogni essere umano che abbia vissuto l’esperienza del ventre materno.

Se ciò avvenisse davvero, che nomi avrebbe dato l’umanità a questa eggogore? Alcuni di questi nomi sarebbero Dea Madre, Gea, Anima Mundi, Malkuth, e tanti, tanti altri.

Tutti noi abbiamo vissuto questo sentire che si è esplicitato in un “qui ed ora” del nostro io, svoltosi prima della nostra nascita, quando, come nascituri, eravamo privi dei cinque sensi, dei ricordi, delle paure, delle speranze, e di qualsiasi aspettativa.

Il nascituro, con il progredire della gestazione, conquista i sensi, conquista la sua psiche, lo fa in quell’ambiente che è il ventre materno, e per ciò stesso rafforzando quel pensiero, quell’eggregore, che diviene interfaccia non solo materiale ma anche psichica tra lui e il mondo (o ciò che lui riconosce come mondo, cioè il ventre materno).

In questo abbiamo due delle tre facce tradizionali della Dea, la Giovane e la Madre.

La Giovane è identificabile con il nascituro, la Madre con la puerpera.

E in questa manifestazione si evince bene la potenza di queste due facce della Dea.

Ma è nella terza faccia della Dea che ne abbiamo il compimento.

Quando l'infante nasce il suo mondo si espande, ma la donna che lo ha portato in grembo continuerà ad accompagnarlo, arricchendo l'eggregore della Dea Madre di nuove sfumature. E nella nascita incontriamo la terza faccia, la Vecchia. È paradossale identificare la Dea che solitamente identifichiamo con la morte proprio con la nascita del nuovo essere. Ma è anche il fascino che ho subito nella mia riflessione.

La Vecchia è anche l'aspetto della Dea che ci consente di comprendere il senso del guardiano della soglia (una tra tante Ἐκάρη), chi accompagna o presiede a un cambio di consapevolezza, di stato, di piano.

Questa è la nascita come lo è la morte. Tre facce diverse, un'unica Dea, un'unica eggregore.

Abbiamo conosciuto questa eggregore come Dea Madre, Hera, Ecate, Cibele, l'abbiamo riconosciuta nel pianeta Terra, nella Luna, e nell'universo intero.

E' anche l'Anima Mundi degli alchimisti e la Malkuth dei cabalisti, con le doverose precisazioni. Un'interfaccia psichica profondamente radicata nella psiche del singolo ma anche in quella collettiva.

Un'interfaccia psichica in cui il singolo riconosce un profondo legame tra “ciò che lui stesso è” e ciò che “è altro da sé stesso” (un legame nato quando il nascituro viveva quel “sentire” scevro da qualsiasi filtro), in cui la psiche del singolo e del collettivo può riconoscere e conoscere “l'anima del mondo”.

In “quell'anima del mondo” la psiche del singolo e del “collettivo” possono proiettare la scintilla divina animando l'eggogore e divenendo “Padre di sua Madre”. Generando un contatto preferenziale con il divino.

Ma questo intimo legame con il mondo non spezza né esclude il legame con la genitrice, che diviene simbolo per eccellenza dell'Anima Mundi e può accogliere in sé la proiezione di quella scintilla divina canalizzandone l'eggogore e quel contatto con la divinità.

Ma la donna genitrice è più di un simbolo, essa stessa è stata nascituro ed è “essere umano”, portatrice della scintilla divina, capace di riconoscere in sé stessa l'Anima Mundi, proiettando su sé stessa la scintilla divina, autofecondando l'anima con lo spirito (zolfo e mercurio), fino a discendere nella materia (Sale), in quello che diviene l'archetipo di tutte le autoiniziazioni, e autofecondazioni.

L'idea e la realtà della eternità.

Così nasce la sacerdotessa che venera la Dea che è in lei, non più solo simbolo del divino, ma immagine reale della Dea stessa.

Un'immagine in cui Anima e Spirito si riconoscono e si incontrano. Una Dea Madre dal ventre gonfio, gravido e ricco.

La Dea Madre che si è autofecondata in un eterno succedersi di generazioni, segreto della vita, segreto dei segreti.

In questa sacerdotessa il micro e il macro si incontrano, la donna diviene immagine dell'universo e incarnazione della Dea; "Madre di suo Padre", in quanto in lei si incontrano Anima e Spirito.

Attraverso l'Anima, l'essere umano può giungere allo Spirito, ma, attraverso lo Spirito, l'eggregore di Anima si rigenera in un eterno ritorno.

Sulla scorta di queste riflessioni è legittimo supporre che il poter essere madre dia alla donna una capacità iniziatica che la rende un unicum nel rapporto con il divino.

Un rapporto che non è precluso all'uomo, ma che lo stesso deve trovare ("Attivare") attraverso una ricerca necessariamente propositiva (frutto di una precisa volontà).

Ed ecco la necessità di "rinascere" attraverso il silenzio (un UNICO PURO SENTIRE) dopo la morte iniziatica.

Il luogo dell'iniziazione diviene corpo femminile, immagine di una nuova madre, una madre che si identifica con il macrocosmo, il pianeta Terra, l'universo, la Dea Madre, simbolo di "Anima Mundi" e di "Malkuth".

L'iniziando torna nascituro, e diviene pronto ad accogliere l'elemento "attivo" dell'iniziazione. Elemento portato/scaturito dall'Iniziatore, (concepimento?!?).

La drammatizzazione di una nuova nascita (iniziatica), porta l'iniziando a riavvicinarsi/riallinearsi al macrocosmo (Terra, universo, Dea Madre) ora oltre la dimensione materiale, in quella spirituale.

In un certo senso se il nascituro con la nascita "scopre" il mondo materiale, abbandonando il ventre materno, l'iniziando con l'iniziazione rinasce al mondo dello spirito, ripercorrendo quel sentire puro (in quel "qui ed ora" privo di passato e futuro) che ha vissuto nel primo periodo dopo il concepimento (e che ha portato all'eggregore della Dea Madre) e che ha abbandonato progressivamente fino ad arrivare alla nascita.

Sotto questa prospettiva, alcune iniziazioni non sono inadatte alle donne, ma forse solo superflue. Imitazioni di ciò che la donna può cercare in sé, invece di proiettare all'esterno.

Lungi da me l'idea di aver esaurito l'archetipo della Dea Madre, al contrario credo di aver solo sfiorato una delle molteplici sfaccettature dello stesso, riservandomi di ritornarvi per approfondirne le implicazioni.

ARCANA

Presentiamo di seguito un contributo calligrafico di studio ed esame degli Arcani della ROTA, redatto dal Fr.: Ramses. Si privilegia il preservare la forma originale dello scritto a fronte della persistenza di trascurabili imprecisioni ortografiche. Il Lettore potrà constatare il radicamento nella tradizione magica del tipo di indagine condotta dal nostro redattore, cui consigliamo di lavorare su materiali interni della tradizione martinista e specialmente sul *Manoscritto di Algeri*. Questo consiglio, peraltro, non sia considerato né dall'interessato né da altri come prescrittivo. Ogni fuga nel magico è tentativo di scorciatoia, che è sempre a spese del maggior lavoro di qualcun altro. Ci sono pochissime scorciatoie per il vero I.: e non ce ne sono affatto per il S+I. Non si colga nessun moralismo in questa nota, si faccia piuttosto riferimento al celebre detto «*Nulla esiste, tutto è permesso*» di Hasan ibn Sabbah. Dedica a chi non vede che se stesso, come in uno specchio saluto il mio altro io qual Custode della Soglia o Trismegistos Anubis, custode dei Segreti di Osiride.

Arcani maggiori - Arcani minori.

Le carte come strumento
di studio.

Questa analisi si basa sulle carte
dei tarocchi di O. Wirth (ed. Mediterranee)
e come arcani minori i 12 semi delle carte
da gioco siano essi da "pocker": cuore,
quadri, fiori e pique o quelli detti napoletani
ossia bastardi, denari, coppe e spade.

"Un grafismo, qualunque esso sia,
è significativo: ma non diventa un
pentacolo se non mette lo spirito sulla
strada di riflessioni che tendono a
rapirlo in un inizio di estasi intellettuale"

O. Wirth ("I Tarocchi" p. 351)

Posso così dire che le "carte" non colpiscono
il timpano dell'orecchio ma quello del cuore
sede della capacità di una comprensione
immediata, senza transizione ed è questo
il perché di questa analisi.

La base di questa ricerca si fonda sul
metodo Kabalistico dove le carte hanno

una corrispondenza analogica con gli arcani maggiori e le 22 lettere dell'alfabeto ebraico e quelli minori che prendono analogia con la vocalizzazione delle Niquid ossia punteggiatura che permette di aggiungere una vocale (e così "penetrare più in profondità" un glifo).

Riporto la seguente "il termine Kabalah dal senso ricevere, trasmesso, si riferisce ad una scienza dei simboli tratta dalla "ricezione" per tradizione data a Mosè cui nome egiziano era Horarsiph traducibile con "colui che ha ricevuto il battesimo astrale".

Le principali operazioni della Kabalah sono:

1) Scomposizione di una parola in altre di cui ogni lettera è iniziale.

2) Trasposizione di lettere (che permette di formare altre parole).

3) Somma del valore numerico delle lettere di una parola, e sostituzione di questa con altre di uguale computo.



H (Hor) (lui, Wosire osiride)



O (W-tu) (nato da)



S (rivestito da)



A (che vola alto)



R (che è verbo)



Si (Di cui ne è rivestito)



P Nella grande casa

(Per dire Iniziato)

4) Combinazione fra l'inizio, la metà e la fine di una parola

5) Sostituzione di ogni lettera di una parola con altra di un alfabeto invertito, spostato oppure alterato, secondo precise regole crittografiche di carattere Iniziatico.

6) Lettura in disaccordo con la scrittura

7) Scambio convenzionale di lettere.

Queste operazioni Kabalistiche servono alla intima comprensione di quanto scritto nelle Bibbia (ebraica) e nei suoi commenti; poiché, secondo la tradizione Kabalistica questo testo nasconde sotto le parabole e cronache la sua sacralità ed importante che si svelano con l'applicazione di questa chiave di ricerca detta Midrash (מדרש) in quattro metodi:

Qui subentrano le chiavi analogiche.

1) I cuori (coppe) rappresentano il metodo Peshiah $\overline{\Psi} \overline{\Xi}$; Metodo fondamentale del rapporto lettere numero e delle operazioni relative ad ogni parola o periodo.

2) I quadri (denari) rappresentano il metodo Remez $\overline{\Psi} \overline{\Xi} \overline{\Gamma}$

o metodo che interpreta le lettere, come simboli divini e li colloca nel Verbo.

3) Il metodo Perush, $\Psi \Gamma$ associato ai Fiori (Pastori) è l'interpretazione delle allegorie espresse non solo dal testo ma anche da ogni vocale del testo, ciò che permette di allargare il significato dei simboli e di interpretarne il valore nei confronti dei fatti della vita propria o altrui.

4) Il metodo Sod ΓW , associato alle picche (spade) è quello occulto, riservato a tre Maestri i quali riescono a svelare i segreti del misterioso Carro, e delle Ruote di Ezechiele, e quindi il mistero della creazione.

I quattro metodi essendo i 4 semi, il loro numero, 13 carte per seme diventano per analogia le 13 possibilità di vocalizzazione della Niqud:

La vocale O (Sholam, $\text{וְיִי} \text{ וְיִי}$) in modalità lunga, breve e semi breve, 3 modi

La vocale A (Kumatz, $\text{וְיִי} \text{ וְיִי}$) anche lei nei 3 modi, lunga, breve e semi breve.

Lo stesso della vocale E (Tzeret, $\text{וְיִי} \text{ וְיִי}$)

inve le vocali u (shurug קִיִּי) e la
i (shirig קִיִּי) contemplano solo 2
modalità di pronuncia, la lunga e la breve.
11 tutto per un totale di 13 modi possibili
quanti il numero di carte di ogni seme. Vi
aggiunta una quattordicesima vocale che
si applica solo sulla vocale E, quella
detta "hateph segol" קִיִּיִּי che è di
fatto silente.

Se a questi semi minori vi si aggiungono
le 22 carte dei arcani maggiori eccoci in
possesto di un formidabile e poderoso
mezzo di indagine nonché di studio.

In effetti i 4 metodi arricchiti dai valori e
dal peso ghematrico sia delle lettere che delle
vocali arricchisce la possibilità interpretativa
dando alle carte una altra dimensione.

Ramses ::
(User maatre mary Amon)

M

Sezione Seconda

Le pagine delle corrispondenze

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri
che si lascian fuggire a volte confuse parole;
l'io non è che un viandante perso nella foresta
che di lui si nutre e lo nutre con simboli
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori,
suoni in echi lunghi e lontane si confondono
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle
tenebre, nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte
s'insinua con suoni dolci, verdi come praterie
in un autunno che prelude l'inverno
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti
estate di ricchezza languida e trionfante
per l'effimero canto dei sensi dell'anima
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,
estasi di primavera, promesse non mantenute
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

Charles Baudelaire, Corrispondenze

adattamento

IL RIVERBERO DEL FUOCO

...Prometeo formò il primo uomo con il fango, e Athena vi trasfuse la forza del leone, la ferocia della tigre, l'ambizione del pavone, l'astuzia della volpe e la timidezza della lepore...

Rapí dal cielo il fuoco e lo portò sulla terra nascosto in una ferula; con esso animò il suo uomo, quindi gli insegnò come si potesse conservare sotto la cenere il prezioso elemento...

(da "Dei e Miti", ed. Labor 1954)

Quando il fuoco divampa, raggianti e luminoso, attizza curiosità in chi ne guarda i tanti moti e colori, i molteplici vapori, gas e fumi; in chi ne ascolta soffi e voci, in chi ne avverte il vento. Sì, perché esso parla. Ce lo dice Dante, *Lo maggior corno della fiamma antica/Cominciò a crollarsi mormorando,/Pur come quella cui vento affatica./Indi la cima qua e là menando,/Come fosse la lingua che parlasse,/Gittò voce di fuori e disse...* (Inf. XXVI, 85-90) Mille le riflessioni che

smuovono la mente a porsi domande e cercare risposte: in questo consiste il suo riverbero nell'interiorità dell'essere umano.

Nel chiuso o all'aperto, in qualsiasi luogo e spazio d'aria esso è presente, dalla superficie terrestre alla volta celeste sta lo spazio che chiamiamo aria, atmosfera... L'uomo associa il cielo alla trascendenza e alla spiritualità; dal greco κοῖλος=*cavo, incavato (dalla radice ku=senso di essere convesso)* quel che Aristotele e Platone ritenevano incorruttibile e fatto della trasparenza del cristallo.

Basta, al giorno d'oggi, strofinare su una striscia di vetro sbriciolato un fiammifero, quel bastoncino di legno o di carta cerata con una capocchia di solfuro di fosforo o clorato di potassio, ed esso si manifesta, siccome abita nell'aria stessa, o meglio, è l'aria stessa fatta di fuoco che non brucia, a meno che non sia risvegliato. Essendo poi il fuoco l'immagine dello spirito, vi è da concludere allora che tutte le creature animali, dagli uomini agli insetti, e tutta la vegetazione, dagli alberi alle piccole erbe, sono immersi nello spirito e respirano quella forza gigante che è la madre di ogni arte, ed

è l'energia paragonata dai poeti a ciò ch'è più divino nell'alto dei cieli come nei meandri della terra, l'amore.

L'uomo scoprì il fuoco, la scintilla che pare rapita al cielo, forse guardando all'incendio provocato in un bosco da qualche fulmine, che davvero irrompe dalla volta celeste.; oppure sorpreso e affascinato dal barbaglio sorto dalla pietra o dal legno che stava lavorando. Luce e calore presero a diramarsi nel mondo come grande bene dovunque ci fosse l'uomo, anche all'interno delle abitazioni fatte di ghiaccio tra gli Eschimesi dove brucia il grasso della foca.

Ed ecco che per prima cosa nasce il centro vitale di ogni casa, il *focolare*, parola che sostituisce *ignis* e contiene il vero significato del fuoco. Con il quale nascono anche tutte le attività di carattere industriale: la fusione dei minerali, la fabbricazione del ferro e dell'acciaio, la fusione del rame e di altri metalli, in una parola la metallurgia.

Vari i modi e le tecniche per ottenere il fuoco e anche per conservarlo. Il metodo più diffuso, universale, è lo sfregamento in scanatura o con sega, con una semplice

rotazione, con un trapano a mano o ad archetto, con un trapano a correggia o ad archetto, con la rotazione di un trapano e il movimento di pompa, cui segue quello della percussione, assai usato nei luoghi freddi. Esiste anche il sistema dell'acciarino pneumatico, cioè per compressione d'aria: un cilindro cavo nel quale scorre un pistone munito alle sue estremità di un'esca.

Il fuoco è anche fonte di illuminazione, φῶς=luce, e a tal proposito l'uomo è riuscito a costruire la candela, in particolare quella fatta di cera d'api con inserito uno stoppino fatto di giunco. Vi sono anche candele fatte con rotoli di scorza d'albero. Ma oggi abbiamo l'uso del gas e dell'elettricità.

Ritornando indietro nel tempo, già prima che ci fosse la scrittura, Prometeo si servì della ferula per portare sulla terra il fuoco rapito agli dei e donarlo agli uomini. La ferula è una pianta delle ombrellifere con fiori gialli e lunghi steli con un bastone centrale, detto anche sferza, giacché seccato veniva usato dai maestri di una volta con gli studenti indisciplinati; un bastone dunque che ha una midolla spugnosa che tagliuzzata fa da esca e s'infuoca per le scintille ottenute

con lo sfregamento di un acciarino sulla pietra focaia di silice. Immaginiamo le feste orgiastiche che le baccanti e le menadi, furenti sacerdotesse, celebravano in onore di Dioniso o Bacco. E il fuoco dei tirsi, aste appuntite attorcigliate di pampini e di edera, e la ciocca di fiori impugnata da Bacco nelle rituali manifestazioni!

Importante è scorrere i significati e la funzione della luce e del vento emanati dal fuoco in ambito sacro e in afflato religioso. Immaginiamo di trovarci in un tempio antico il cui pavimento, come nei templi fenici e nel tempio di Salomone, è un quadrilatero ruotante nello spazio fino a diventare rombo con il suo vento sonoro che porta fecondo sentimento di consapevolezza. Le sue pareti sono fatte di aria tersa, i segni dello Zodiaco stanno tutti sospesi attorno e nel loro ordine cosmico, costellazioni che richiamano viventi ed eterni gli animali, compresi gli esseri umani, ed evocano rilucenti significati assieme alle stelle, al sole, alla luna, tutti splendenti allo stesso tempo. Il che dà l'impressione di essere sospesi in aria e non con i piedi per terra. Dice Kant: *il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me!* Circondati da simboli visibili con dietro

l'invisibile, cominciando dal segno dell'Ariete, segno cardinale del fuoco, rosso di colore, il quale, situato tra i Pesci e il Toro, è l'animale che per le sue corna ricurve emana frenata la sua grande energia, e simboleggia anche la temperanza.

Sappiamo, il simbolo (dal greco συνβάλλω=mettere assieme, far combaciare legno, carta o ferro spezzati in modo irregolare) serviva in antico a riconoscere la persona dalla quale una guerra o un viaggio d'affari aveva separato per lungo tempo da un'altra persona: rivedendosi i due pezzi potevano riunirsi, le due persone si riconoscevano anche cambiate dal passare dei giorni.

Percorrere con passo cadenzato il perimetro del quadrato fermandosi ad ogni angolo iniziando da Nord-Ovest, poi Nord-Est, Sud-Est e infine Sud-Ovest. Con i piedi ad angolo retto e partendo da essi se uno traccia con lo sguardo una linea fino al centro di un immaginario soffitto, dal quadrato salgono i quattro lati che formano quattro triangoli: alla fine, virtualmente tenuti assieme formano la piramide.

La piramide era un cumulo di pietre che ricopriva il corpo dei defunti. Dico in una mia poesia scritta a fianco di Nagib Mahfuz,

Piramide,

*desiderio di monte a lungo
covato dal deserto...*

presti geometria

al sempre affannoso ricercare

*quel mozzo della ruota che ci
contiene*

appesi a un chiodo di cielo.

La piramide è dunque un simbolo ascensionale, ma simboleggia anche la discensione dei raggi del sole, di quel fuoco-energia che arriva benefico sulla terra. Si scrive, *il perimetro del quadrato di base della piramide è uguale alla lunghezza di una circonferenza di raggio uguale all'altezza...* Geometria e matematica stanno alla base di questa struttura architettonica che è unione di terra e di cielo, e incarna lo

Spirito. E di nuovo abbiamo il fuoco come spirito. La piramide come monumento ha il nome che viene dal greco Pyramis=che ha la forma del fuoco, e *pyr* vuol dire fuoco. Nel Papiro di Rhind del 1.650 a.C. all'incirca, di argomento matematico, si trova il nome egizio *Peremus*, parola che vuol dire *ciò che va su*, e la piramide è vista come la collina che emerse dalle acque primordiali: rappresenta l'esistenza che vince la morte. Da aggiungere che anche i Sumeri in Mesopotamia, i Maya e gli Atzechi in America Centrale costruivano piramidi nel periodo precolombiano.

Ma ritorniamo all'Antico Egitto, nella terra che si chiamava *Kemet=terra nera*,

dal limo che prima della diga di Assuan si depositava sulle sponde del fiume Nilo. Vi sono strumenti di carattere spirituale importanti che hanno a che fare con il fuoco. Uno è l'*Ankh* che troviamo sulle pareti dei sarcofagi, sulle bende delle mummie, nelle mani o al gomito o sul petto degli dei e dei re, in particolare di Iside, indicati come detentori di vita, siccome essa rappresenta anche il dono della vita e dell'immortalità. Detta *la chiave di Iside*, è la chiave dei

grandi misteri anche alla luce della scienza medica come amplificatore della ghiandola pineale, è il *terzo occhio dell'anima*. È lo strumento per la crescita spirituale: tutto ciò evoca entità astratte di difficile espressione.

La parola Ankh è un antico geroglifico (ἱερός=sacro, γλύφω=incido: dunque incisione, parola sacra). Simbolo egizio, segno sacro, è anche detta *Croce Ansata*, ed è conosciuta come la *Chiave della Vita*, che serve per varcare la soglia per l'aldilà, è il *Soffio Vitale*. Il viaggio sulla Terra non è che un segmento del lungo percorso che è la Vita Eterna, immortale linea che tiene uniti il divino e il terreno. Stilizzazione dei genitali umani in atto di unione mistica sui due principi, il maschile e il femminile. Di questo nodo magico Albert Champdor scrive nel suo *Livre des morts*: *questa croce ansata è il simbolo di milioni di anni della vita futura. Il suo cerchio è l'immagine perfetta di ciò che non ha né principio né fine: rappresenta l'anima che è eterna perché è costituita della sostanza spirituale degli dei; la croce raffigura lo stato di estasi nel quale si trova l'iniziato, più precisamente la condizione di morte, la crocefissione dell'eletto, oggetto di rappresentazione*

simbolica in certi templi, dove l'iniziato era steso dai sacerdoti in un letto a forma di croce. Chiunque possedeva la chiave geometrica dei misteri esoterici, il cui simbolo era appunto la croce ansata, poteva aprire le porte del mondo dei morti e penetrare il senso nascosto della vita eterna. Un cammino sui campi delle Canne.

Dio! Che cosa è? e che cosa è la vita? È un percorso che uno segue per raggiungere la propria realizzazione, intesa anche in senso spirituale, collegata alla energia eternamente emanante, alla *Grande Energia*. Il Pentateuco ci suggerisce la presenza di un Dio, di una persona con la quale si può dialogare, come facevano i profeti, ma non è così. Abbiamo un Ente emanante, l'emanazione e la manifestazione: ancora il pensiero al quale segue la volontà che porta all'azione.

Nell'Ankh, simbolo che risale al Primo Periodo Dinastico (3.150-2613 prima dell'era cristiana) si può intravedere la TAU, parte sottostante, e l'ansa sovrastante, simboli delle importanti divinità della religione egizia, cioè Iside e Osiride. Abbiamo comunque la stilizzazione

dell'utero e quella del pene, quindi un emblema sessuale.

Nell'Ankh, detto anche *il vivente*, si può scorgere tra l'altro il sorgere del sole, astro alato, dove la linea sulla quale l'ansa poggia è l'orizzonte ove corre il cammino del sole e al centro è segnato il mezzogiorno, momento speciale per intraprendere Lavori esoterici ed entrare in se stessi a indagare significati atti a far crescere il proprio spirito.

Ecco che l'Ankh è anche il simbolo della vita eterna, grazie alla quale l'Uomo riesce a vincere la morte e a giungere alla sua rinascita.

Altro simbolo che richiama il fuoco è la Fenice, uccello di rara bellezza che ha origine etiopica. La sua longevità è eccezionale, tanto che essa ha il potere, dopo essersi consumata nel fuoco, di rinascere dalle proprie ceneri. E ritorniamo in Egitto dove essa era simbolo delle rivoluzioni solari, dunque legata la ciclo quotidiano del sole. Evoca il fuoco creatore e distruttore, ricorda l'impeto benefico della creazione ma anche la passione furiosa che può

distruggere e portare rovina. Anche la Fenice è dunque, come l'Ankh, simbolo della volontà umana di sopravvivenza e trionfo della vita sulla morte.

In occasione dei solstizi, quello d'inverno che apre la fase ascendente del ciclo annuale e quello d'estate che ne apre la fase discendente: la festa è del sole e si celebra con i fuochi.

Manrico Murzi, a Genova nel Marzo 2023

Sezione Terza

Le parole dei Maestri Passati

«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo».

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

MEDITAZIONE

CONDOTTA DA ROBERTO ASSAGIOLI

(Wesak, anni 60)

Fonte: *comunità di etica vivente*

Non c'è contraddizione, siamo in un momento culminante della lotta tra forze bianche e forze nere, ma non soltanto. Anche le forze bianche hanno dovuto permettere, o anzi promuovere, un'opera di distruzione delle vecchie forme in ogni campo e per forme si intende non soltanto le forme esterne manifestate, strutturali, ma anche le forme di carattere emotivo e mentale, ideologie, attaccamenti emotivi al passato e tutto ciò che costituisce la vita personale e individuale degli uomini. Occorreva far posto al nuovo, come quando si deve costruire su un'area un edificio, occorre togliere l'edificio precedente o i ruderi e i rottami che ingombrano il campo. Ma tutto ciò può e abbiamo fede che prelude alla nuova costruzione, all'avvento di una nuova civiltà, di una

nuova cultura, di una nuova vita umana superiore. Anche i cicli lo indicano: sta per finire un'era bimillenaria, dominata dall'influsso del segno dei Pesci ed è già iniziata in qualche misura una nuova era sotto il segno dell'Acquario. Ma affinché ciò avvenga occorre la collaborazione conscia e anche inconscia da parte dell'umanità ed è questa stretta collaborazione che molti cercano di dare coscientemente. E in questo facciamo la nostra parte. Da quanto sta avvenendo ora è evidente che l'umanità da sola non riesce a superare la crisi e quindi, come altre volte nella storia dell'umanità, occorre un intervento superiore, di energie superiori, generalmente impersonate in un Grande Essere, in un individualità che ne diventi il punto focale di recezione e di distribuzione; non soltanto un'individualità ma gruppi sempre più ampi di esseri intorno ad una di queste individualità. Ma perchè esse possano intervenire data la legge, il principio fondamentale della libertà

dell'essere umano, occorre che l'umanità lo richieda e con la sua preghiera, domanda, invocazione crei il canale per la discesa, per l'avvento. Se l'umanità non possedesse la libertà che implica libertà di errare, di ribellarsi, di chiudersi, saremmo degli angelici fantocci, perché per il processo evolutivo non avrebbe senso. Perciò è un dono necessario, meraviglioso ma anche terribile. L'umanità può ribellarsi e lo fa abbondantemente. Ma c'è una parte di umanità che invece accoglie e favorisce, chiede, invoca, reclama questo intervento superiore e i Grandi Esseri non attendono che questo, questa richiesta che permetta loro, secondo la legge divina, di intervenire. Questo è un punto essenziale, una chiave sia per comprendere quello che sta avvenendo, sia per comprendere il valore e la necessità di quest'azione interna di invocazione. Ripeto ancora una volta che l'invocazione intesa esotericamente è una sintesi di meditazione, cioè fatta in modo intelligente, consapevole, con chiara

mente, con mente illuminata, di preghiera cioè di slancio del cuore, di invocazione in senso del sentimento, spinta dalla compassione, dall'amore e dalla fede, di volontà intesa come affermazione volitiva, di richiesta e quasi di esigenza. E tutto ciò dal livello più alto che possiamo raggiungere e quanto più possibile come anime oltre che come personalità. Ricordiamo questo senso pieno di invocazione e di sintesi di tutte le facoltà e tutte le funzioni psico-spirituali degli uomini e dei gruppi. Gran parte dell'efficacia dell'invocazione dipende dalla preparazione, che possiamo fare individualmente e in gruppo prima di invocare. Questa preparazione consiste da un lato nell'eliminazione di tutte le attività fisio- psichiche che possono ostacolare la precipitazione e per permettere al nostro centro di coscienza di salire il più possibile nei livelli più alti e cercare di raggiungere il livello dell'anima, il mondo delle anime e della Realtà. Perciò daremo un po' di

tempo a questo lavoro di preparazione, non occorre che lo descriva perchè nel farlo sarà chiaro cosa dovremo fare. Dopo, il più possibile come anime, diremo due invocazioni: la prima è quella che è stata data e usata ampiamente all'inizio della seconda guerra mondiale, nel 40, e secondo le istruzioni ricevute essa è stata molto efficace; l'altra è stata data nel 45 ed è quella che dovrebbe costituire l'invocazione, la preghiera generale dell'umanità durante tutta l'era dell'Acquario. Ce ne sono state tre di invocazioni: la prima è stata data nel 36, ma stasera non diremo quella, chi può fa bene a usarle tutte tre, magari in momenti diversi della giornata, ma stasera ci concentreremo sulla seconda e sulla terza. Esse però costituiscono 3 stanze, 3 parti di un'unica invocazione, chiamata di potenza e di luce. Anzitutto preparazione fisica: cominciamo con il rilasciamento muscolare e nervoso, mettiamo il corpo in posizione comoda, rilasciata facendo una rivista da

capo a piedi, lasciando andare la tensione perché spesso siamo tesi senza accorgercene, qualche respiro profondo faciliterà il rilasciamento. Questo corrisponde a uno dei mezzi di yoga chiamato ashana o posizione. Questo mezzo nell'hata yoga è stato usato per assumere posizioni diverse, strane e difficili, soprattutto per gli occidentali. Orbene, questa è una applicazione esterna di quella che è la vera posizione che si potrebbe chiamare atteggiamento triplice, fisico, emotivo e mentale. Questo è indicato anche nella frase: essere a posto, sentirsi a posto, cerchiamo di sentirci a posto ai 3 livelli, soprattutto al livello fisico, facciamo qualche respirazione profonda e cerchiamo l'armonia fisica per poi poter dimenticare il corpo. Cerchiamo l'armonia fisica per poi poter dimenticare il corpo. Passiamo ora alla giusta posizione emotiva che si potrebbe anche chiamare con una bella parola compostezza, anche questa deriva da posizione, essere a posto emotivamente

cioè in calma, in pace, in armonia; mettiamo risolutamente da parte ogni preoccupazione personale, lasciamole simbolicamente fuori dalla porta. Possiamo aiutarci ripetendo lentamente 3 volte le parole, calma, pace, armonia, serenità...calma, pace, armonia, serenità... Eleviamo ora la coscienza a livello mentale, anche qui mettiamo a posto la mente mediante il raccoglimento, il silenzio mentale; cerchiamo di far tacere o almeno rallentare le continue voci petulanti della mente, disinteressiamoci di ogni attività mentale estranea allo scopo attuale e possiamo aiutarci affermando silenzio, raccoglimento... Un modo per favorire questo è una breve rappresentazione immaginativa, quella di immaginare di entrare in un grande tempio nella penombra silenziosa ove regna il silenzio, dove ogni rumore, ogni voce esterna è esclusa... silenzio, silenzio mentale, possiamo anche invocare lo spirito del silenzio che ci pervade e ci avvolge... Dopo

ciò, possiamo proiettare tutta la forza del nostro sentimento, l'ispirazione del cuore, il nostro amore ed insieme il nostro interesse mentale, volgere il nostro occhio interno verso l'alto, cercando di raggiungere il livello luminoso dove abitano le anime, ma con più verità, dove abitiamo quali anime, cerchiamo di realizzare e di affermare che non siamo personalità che hanno una sola anima, ma che siamo anime che si servono di una personalità. Affermiamo ognuno: Io sono un'anima vivente che ama e vuole... Quali anime rendiamo la gioiosa comunione tra le anime già esistente e basata sull'unità di origine, come anime siamo particelle di un'unica vita, scintille di una grande fiamma; questa realtà è lo spirito universale comunque lo si voglia nominare e concepire o rinunciare a concepire mentalmente, che è la cosa più saggia, solo attraverso simboli ed espressioni simboliche possiamo averne un'intuizione, perciò usiamo il mantra orientale: Più

radioso del sole, più puro della neve, più sottile dell'etere È il Sè, lo spirito entro di noi. Noi siamo quel Sé, quel sé siamo noi Cerchiamo di realizzare questo Se, a un tempo individuale e universale, il grande paradosso spirituale, e insieme una realizzazione liberatrice... Ed ora rendendoci conto di quanto accennato prima, cioè del bisogno dell'umanità di un aiuto dall'alto, uniamoci al grande coro invocativo che sale coscientemente da una schiera di anime consapevoli e dall'invocazione inconscia dell'umanità travagliata e sofferente. Accorrano i Signori di Liberazione, rechino soccorso ai figli degli uomini... Accorra il Cavaliere dalla sua segreta dimora e venendo salvi. Accorri o Potente... Questa espressione simbolica allude al Cristo. Le anime degli uomini si risvegliano alla luce e possano star salde in un unico intento. Il fiat del Signore sia pronunciato, la fine dei mali è giunta, accorri o Potente... L'ora del servizio della forza salvatrice è arrivata,

sia essa diffusa o Potente... Luce, Amore, Potenza e Morte attuino il compito di Colui che sta venendo. Il volere di salvare è presente. L'amore che svolge il compito è ampiamente diffuso, anche l'aiuto attivo di coloro che conoscono la verità, è presente. Accorri o Potente e unisci questi tre, costruisci un grande muro di difesa, il dominio del male deve ora finire. E stiamo ora qualche minuto in questo atteggiamento di invocazione, di richiesta e di esigenza spirituale... Ed ora diciamo insieme la terza stanza della Grande Invocazione di potenza e di luce Dal punto di luce entro la mente di Dio, affluisca Luce nelle menti degli uomini, scenda Luce sulla Terra... Possiamo visualizzare un centro abbagliante di luce e raggi che avvolgono tutta la Terra, ripetiamo: Dal punto di luce entro la mente di Dio, affluisca la Luce nelle menti degli uomini, scenda la Luce sulla Terra ... Dal punto di amore entro il cuore di Dio affluisca Amore nei cuori degli uomini, possa Cristo tornare

sulla Terra... Ricorderò i tre modi dell'avvento quali ci sono stati indicati. Innanzitutto come un'onda potente di amore che unifica e rigenera, la cosa di cui attualmente c'è più bisogno nel mondo per neutralizzare le correnti di odio e di violenza. Possa Cristo ritornare sulla Terra, adombrando e ispirando iniziati e discepoli e tutto il gruppo di servitori del mondo. Possa infine Cristo ritornare sulla Terra in forma visibile e udibile, a proclamare gli insegnamenti della Nuova Era, a stabilire la nuova religione mondiale e anche a restaurare i misteri dell'iniziazione. Dal centro in cui il volere di Dio è conosciuto un proposito guidi i piccoli voleri degli uomini, il proposito che i Grandi Esseri conoscono e servono... Dal centro che è chiamato il genere umano si svolga il piano di Amore e di Luce e possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede. Questo è il compito specifico di cui ho accennato prima, la necessaria attiva cooperazione dell'umanità all'attuazione

del Piano divino sulla Terra. Infine l'affermazione finale: Che la Luce, l'Amore, la Potenza ristabiliscano il Piano divino sulla Terra. Facciamo 10 minuti di silenzio e di meditazione recettiva questa volta, cerchiamo questa volta di aprirci con fede, gioia e gratitudine all'afflusso delle energie invocate affinché esse si riversino su noi e su tutta l'umanità. Ora viene la fase dell'utilizzazione delle energie che sono discese e che discenderanno. Questa utilizzazione va fatta in 2 modi. L'una con un altro atto di azione interna e l'altra con l'azione esterna: Va fatto per due ragioni, l'una perché l'accumulo di energie spirituali può essere difficile da sopportare e anche dannoso, ma soprattutto perché queste energie preziose vanno utilizzate per il bene dell'umanità nel servizio spirituale. L'azione interna di diffusione si può riassumere in due parole: Irradiazione e Benedizione. Irradiazione indica il procedimento per cui in senso dinamico e scientifico avviene una

diffusione telepatica di energie. La qualità e l'intenzione animatrice di quest'irradiazione è la benedizione, il recar Bene, è un'azione promossa dalla volontà di Bene e per questa irradiazione di carattere universale possiamo usare la bella benedizione del mondo trasmessa dall'Oriente. Immaginiamo il globo terrestre e i 3.000.000 di anime incarnate che lo popolano. Immaginiamo anche la più grande schiera di anime non incarnate ora, ma che fanno parte integrante del regno umano nel suo senso più reale, quella che è chiamata la quarta gerarchia. Essa è costituita da 60.000.000 di anime di cui solo un ventesimo, 3.000.000 circa attualmente sono incarnate. Teniamo presente questa più vasta schiera ma limitiamo, quasi ironicamente, la nostra proiezione sulle anime attualmente incarnate sul globo terrestre e che sono al centro del travaglio attuale. Lo faremo irradiando le qualità spirituali in sei sensi e due di queste riguardano gli esseri non

incarnati. Amore a tutti gli esseri, a nord, la parte settentrionale del globo, a sud, a est, a ovest, in alto, in basso... Amore a tutti gli esseri. Per qualche minuto vediamo di irradiarlo, benedicendo. Compassione a tutti gli esseri, a nord, a sud, a est, a ovest, in alto e in basso... Compassione a tutti gli esseri Gioia a tutti gli esseri, a nord, a sud, a est, a ovest, in alto, in basso. Gioia a tutti gli esseri... Serenità a tutti gli esseri, a nord, a sud, a est, a ovest, in alto, in basso. Serenità a tutti gli esseri... E infine proponiamoci ognuno di manifestare con l'azione esterna nel mondo queste qualità spirituali, di esserne testimoni, esempi, vivendo quali anime nel mondo. Inutile che ne suggerisca i modi, possono essere diversi per ciascuno, ognuno li può trovare facilmente. Innanzitutto con l'esempio silenzioso, il più potente, con la parola detta e scritta, con le azioni umanitarie, con la partecipazione alle attività di gruppi che fanno qualcosa di affine, che fanno la

stessa cosa con nomi e in modi diversi. Questa è l'opportunità e la responsabilità di ognuno, e così avviene una grande circolazione di energie dal punto più alto con cui ci siamo messi in sintonia e che attraverso un canale discendente sono messe in circolazione, e poi con l'azione esterna intorno a noi. Così sia e aiutateci a fare la nostra parte. E se la facciamo con buona volontà saremo e siamo aiutati. Arrivederci al plenilunio di giugno.

Del ritmo e della meditazione.

The seven major Vedic metres^[2]

Metre	Syllable structure	No. of verses ^[3]	Examples ^[4]
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 ^[5]
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 ^[6]
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 ^[7]
Bṛhati	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 ^[8]
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80–82 ^[9]
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 ^[10]
Jagati	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 ^[11]

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

GREEK NAME.		SANSKRIT EXPRESSION.	INSTANCE.
Choriambus	—UU—	bha-gam	ebrietas
Antispastus	U—U	ya-lam	Alexander
Ionic à majeure	—UU	ta-lam	producere
Ionic à minore	UU—	sa-gam	similes sint
Pæon I.	—UUU	bha-lam	temporibus
„ II.	U—UU	ju-lam	potentia
„ III.	UU—U	sa-lam	animatus
„ IV.	UUU—	na-gam	celeritas
Epitrite I.	U—--	ya-gam	salutantes
„ II.	—U--	ra-gam	conciatati
„ III.	--U—	ta-gam	communicans
„ IV.	---U	ma-lam	incantare
Proceleusmatic	UUUU	na-lam	hominibus

Informazioni su

De Sīdereum

*

* *

da *sīdus*, “stella”, “costellazione”; *sīdērĕus* “sidereo”, “stellato”

* *

*

composto di *de* e *sidera*, *desiderio* ha un’etimologia che fa discendere il suo significato letteralmente da “mancanza delle stelle”: copre uno spettro che va dal senso di bisogno materiale, mancanza, assenza, per qualificarsi come funzione di trasformazione della volontà ed elevarsi alla nostalgia della pienezza dell’essere, all’inattingibilità della verità assoluta.

DE SIDEREUM è una rivista di studi filosofici. La parte più interna del suo cuore ascende ad una filosofia che si dice unitaria, o *dell'unità*. Una filosofia che voglia dirsi tale non può serrarsi dietro l'appartenenza ad una corrente o ad una adesione di indirizzo.

In questo senso DE SIDEREUM, per essere una rivista di studi filosofici dell'unità, non può ridursi al bollettino di una qualsiasi organizzazione, ma deve trarre il suo alimento, l'origine della sua ragion d'essere, da un principio spirituale.

Sarà compito del Lettore giudicare quanto i risultati si allontanino dal principio spirituale, e potrà farlo tanto più liberamente quanto più sarà capace di comprendere il contenuto della frase *«non giudicare e non sarai giudicato»*.

Chi vorrà contribuire alla Rivista è, in linea di principio, il benvenuto. Gli articoli dovranno essere trasferiti in file *.doc* oppure *.odt*, accompagnati da una dichiarazione sul copyright. Le immagini non saranno pubblicate in assenza di una declaratoria sul copyright e una didascalia che ne indichi la fonte e le principali notazioni di provenienza. Resta facoltà della Redazione verificare l'efficiente formattazione dei testi, nonché valutare la congruità dei contenuti dell'articolo rispetto agli obiettivi della Rivista, dunque pubblicarli o meno.

La Rivista ha carattere trimestrale, con cadenza collegata agli Equinozi e ai Solstizi.

Ciascun numero trimestrale viene pubblicato liberamente come *ebook* gratuito in conformità agli scopi etici inerenti la diffusione del pensiero spirituale per la crescita di ogni essere.

La Redazione si riserva, considerando la qualità dei materiali pervenuti, di pubblicare edizioni a stampa degli *Annali*.

Le attuali possibilità tecnologiche permettono di presentare interventi non soltanto in formato testo, ma anche in audio/video. Taluni articoli possono ricevere questa forma, fermo restando la valutazione degli standard tecnici e l'approvazione dei contenuti da parte della Redazione.

Non si restituisce il materiale inviato.

n. 34 anno IX

*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

Copertina: elaborazione grafica di *Carmelo Scarfò*

*

La presente edizione somma i numeri di *L'uomo di desiderio*, pubblicate tipograficamente in proprio, e quelle degli *Annali* delle quattro edizioni trimestrali per anno pubblicati sotto il titolo *De Sidereum*.

*

La Rivista è articolata in tre parti, così come concepita sin dai suoi esordi.

La *Prima Parte*, *FILOSOFIA DELL'UNITÀ*, contiene articoli di contenuto propriamente filosofico, specialmente tratti da quell'approccio detto «*Martinismo*», ai suoi speciali strumenti operativi e alle idee proprie di questa linea filosofica, con riferimento al pensiero e all'opera di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, fino ad arrivare alla linea di continuità stabilita da Nikolaj Roerich con le Scuole dette della Quarta Via.

Non tutto quel che viene detto in filosofia dev'essere dimostrato. Si predilige tuttavia in ogni pensiero la verifica delle fonti, l'attendibilità dei riferimenti, la compiuta fondatezza del pensiero che lo emana. In questo senso siamo persuasi che la Rivista sia un insostituibile strumento di conoscenza e di formazione per i Filosofi d'oggi e di domani. Non intendiamo qui per «*Filosofo*» una sorta di sinonimo per “persona di successo”: il Filosofo, specie nel Martinismo, è chiamato più esattamente «*Filosofo Sconosciuto*», proprio per indicare la sua capacità di essere e restare impassibile ai desideri del mondo profano.

Questo ascetismo di fondo significa indifferenza a concetti come “numero di vendite” e “profitti e perdite”. La porta resta socchiusa affinché chi guarda

dall'esterno possa intuire e chi guarda dall'interno possa ricevere selettivamente.

La *Seconda Parte, DELLE CORRISPONDENZE*, si apre infatti a contributi con maggiori gradi di libertà, accogliendo le arti, con speciale riferimento alla poesia e alla pittura, nonché alle recensioni inerenti musica, cinema, performance. Uno sguardo al teatro, inteso in quanto istanza di rappresentazione degli archetipi della psicologia del profondo, mantiene un posto privilegiato in relazione agli interessi della Rivista.

La *Terza Parte, LE PAROLE DEI MAESTRI PASSATI*, è rivolta all'attività di servizio che la Rivista intende svolgere in rapporto alla vocazione specifica della filosofia martinista, pubblicando, nel rispetto dei copyright, brani degli Autori che hanno segnato la storia letteraria di questo ambito del pensiero.

